

Gaetano Berruto

GRÜNERT, Matthias/PICENONI, Mathias/CATHOMAS, Regula/GADMER, Thomas: *Das Funktionieren der Dreisprachigkeit im Kanton Graubünden, Tübingen/Basel, A. Francke, 2008, (= Romanica Helvetica, 127), XX + 460 pp.*

In questo inizio di Terzo Millennio si sono benauguratamente infittite indagini di sociologia delle lingue condotte con adeguata ampiezza di dimensioni su situazioni particolari di minoranze linguistiche. Si tratta di lavori che, basati sulla raccolta di copioso materiale sul campo, forniscono finalmente informazioni molto dettagliate sulle relative situazioni sociolinguistiche, e sono quindi atti a convalidare o disconfermare con dati “oggettivi” le valutazioni soggettive che ogni sociolinguista è portato a fare quando si occupa delle dinamiche di situazioni plurilingui. Ben indagate da questo punto di vista risultano ora le minoranze romanciofone e ladinofone, al di là e al di qua dello spartiacque alpino. Dopo il Friuli¹ e la Ladinia dolomitica,² è ora la volta del Canton Grigioni a formare l’oggetto di una minuziosa monografia sugli usi e comportamenti linguistici della popolazione e sulla gestione del plurilinguismo.

Questo “Funzionamento del trilinguismo nel Canton Grigioni” è un grosso volume di XX + 460 fittissime pagine (e otto cartine) della collana “Romanica Helvetica”, e rappresenta il risultato di una ricerca finanziata dall’Istituto grigione di ricerca sulla cultura, dal Fondo nazionale svizzero per la ricerca scientifica, dal Governo del Canton Grigioni, dalla *Pro Grigioni Italiano* e dalla *Lia Rumantscha*, condotta dai quattro coautori (con la collaborazione di Annalisa CATHOMAS) e seguita nel suo procedere da Georg JÄGER (che ne è stato con Sandro BIANCONI anche l’ideatore) e da Bruno MORETTI. Viene a colmare (come sottolinea B. MORETTI nella *Prefazione* da cui citiamo, p. IX) la mancanza per i Grigioni sia di “studi sulla situazione generale e sul ruolo delle lingue a livello cantonale” sia di “studi specifici [...] per le comunità italofone [...] e per quelle tedescofone”, e consente di illuminare per il romancio aspetti rimasti sinora “inesplorati [...] in una realtà in cui la presenza della lingua varia in maniera considerevole a seconda della regione e del luogo e in cui si manifestano tendenze anche molto differenti”.

¹ Cf. PICCO 2001.

² Cf. DELL’AQUILA/IANNACCARO 2006.

La trattazione è articolata in sette capitoli descrittivi, preceduti da una prefazione trilingue di B. MORETTI e da un'introduzione di M. GRÜNERT (il cui primo paragrafo è anch'esso in versione trilingue) e seguita da conclusioni (anch'esse in triplice versione tedesca, romancia e italiana), da un'ampia bibliografia e da un'appendice con i questionari utilizzati per la raccolta dei dati e con cartine illustrative. Il volume (che si segnala subito anche per lo spiccato plurilinguismo che lo caratterizza: oltre alle citate prefazioni, introduzioni e conclusioni nelle tre lingue cantonali, si alternano capitoli in tedesco e in italiano, a seconda delle regioni linguistiche oggetto di indagine) fornisce nel complesso un'accurata e minuziosa radiografia, ampiamente analizzata e commentata, degli usi linguistici attuali nelle diverse aree del Canton Grigioni e dell'ideologia linguistica che vi è associata, come risultano dall'immagine ricavabile dalle risposte ai questionari e dalle opinioni degli intervistati, nonché dall'esame di materiali opportunamente compiuto sul terreno.

La base empirica dell'indagine è molteplice. Da un lato, la raccolta dei dati ha interessato come punti d'inchiesta 18 località del Cantone, in ciascuna delle quali sono state condotte un numero minimo di otto interviste semistandardizzate e sono stati fatti compilare almeno 40 questionari con parlanti di diversa età, fascia sociale e appartenenza linguistica; per un totale di circa 220 interviste complete (più altre 20 interviste parziali "mit Personen, die [...] öffentliche Funktionen wahrnehmen", 16), e di circa 1.100 questionari. Dall'altro lato, per quel che riguarda le istituzioni cantonali, sono stati utilizzati circa 1.800 questionari compilati da persone attive nelle varie articolazioni politiche, amministrative e di servizi del Canton Grigioni, e una cinquantina di interviste con rappresentanti delle istituzioni. Su tutti questi aspetti metodologici e di disegno generale della ricerca informa con molti dettagli l'*Einleitung* (1–23), dovuta a M. GRÜNERT, con la collaborazione di R. CATHOMAS per quel che riguarda gli aspetti relativi agli atteggiamenti linguistici, alla lealtà linguistica e al prestigio.

Il primo capitolo descrittivo, *Die drei Sprachen Graubündens aufgrund der Volkszählungsergebnisse* (25–56), anch'esso opera di M. GRÜNERT, è dedicato all'esame della situazione generale dei Grigioni alla luce dei risultati dei censimenti linguistici. Secondo l'ultimo censimento nazionale del 2000, il 68,3% dei 187.000 abitanti del Cantone dichiara come lingua principale il tedesco, il 14,5% il romancio, e il 10,2% l'italiano; corrispondentemente più alte sono le cifre relative alla lingua parlata dell'uso quotidiano (*Umgangssprache*), domanda che ammetteva risposte plurime: 85% tedesco, 23,6% italiano, 21,6% romancio. Come ci si aspettava, la dinamica temporale mostra in un trentennio un progressivo aumento della tedescofonia (dal 57,6% al 68,3%) e un corrispondente calo

delle altre due anime del repertorio linguistico grigionese, più marcato per la romanciofonia (dal 23,4% al 14,5%) e meno marcato, ma comunque sensibile, per l'italofonia (dal 15,8% al 10,2%).

Come ben si percepisce appena si conoscano un po' i Grigioni, questo quadro generale non dà affatto conto della complessità della situazione. Emerge infatti ben presto, quando si cominciano a guardare i dati in maniera più analitica e localizzata, la tradizionale immagine linguisticamente tripartita della realtà cantonale, costituita da tre *Sprachgebiete* assai diversi: un ampio territorio tedescofono con presenza quasi nulla delle altre due lingue (es.: Schiers, con 89,6% ted., 1,2% rom., 1,6% it.), l'area romanciofona con presenza consistente del tedesco (es.: Scuol, con 49,4% romancio, 39,2% ted. e 3,9% it.), e l'area grigionese italiana con dominanza assoluta dell'italiano (es.: Poschiavo, con 90,4% it., 7,9% ted., 0,4% rom.). Merita notare che la presenza dell'italiano in entrambe le zone non italofone aumenta considerevolmente se si considera la lingua della conversazione quotidiana: 7% a Schiers, 23,7% a Scuol (e 19,6% contro 5,1% lingua principale nel capoluogo cantonale, Coira). GRÜNERT giunge quindi a schizzare, prima di passare a un'analisi dei dati statistici risultanti dai censimenti nelle località dei singoli distretti del territorio tradizionalmente romanciofono (anch'esso peraltro nient'affatto riconducibile a un'immagine unitaria), così la situazione plurilingue del cantone:

Was die hier angeführten Gemeinden des traditionellen rätoromanischen Sprachgebietes verbindet, sind *hohe Mehrsprachigkeitsanteile bei den Verwendern aller drei Sprachen*. Dem lässt sich ein 'komplementäres Verhältnis' in den Gemeinden des deutschen und italienischen Sprachgebietes gegenüberstellen, d. h. relativ niedrige Mehrsprachigkeitsanteile bei den Verwendern der Ortssprache und hohe Mehrsprachigkeitsanteile bei den Verwendern der Nichtortssprachen. (38)

A questo capitolo di inquadramento generale sulla base dei censimenti, seguono minuziose esposizioni ed analisi dei dati relativi ai singoli territori risultanti dall'inchiesta effettuata. Nel cap. III (*Orte des traditionellen rätoromanischen Sprachgebietes*, 157–138), R. CATHOMAS esamina dettagliatamente la situazione in otto località del territorio tradizionalmente romancio: Lumbrein, Ramosch, Müstair (dove dal censimento il romancio risulta essere molto forte); Laax (dove la forza del romancio è media); Samedan, Sils/Segl, Surava e Andeer (dove la posizione del romancio risulta via via più debole). Nelle prime tre località il romancio appare essere effettivamente ancora molto vitale. A Ramosch, che tende a presentare le percentuali più alte di romanciofonia, per esempio più dei due terzi di 54 rispondenti dicono di usare esclusivamente il romancio nella conversazione a tavola in famiglia, il romancio è la lingua dominante nella comunicazione reciproca tra ge-

nitori e figli giovani, tutti i rispondenti che lavorano lo usano sul luogo di lavoro, ecc. Surava e Andeer presentano invece un profilo opposto, di debolezza e notevole regressione del romancio. A mo' di confronto con la situazione della minoranza ladina in Italia, indichiamo nella Tab. 1 alcune cifre relative all'uso dichiarato, in un contesto largamente comparabile, per le località della presente indagine in cui il romancio risulta più e meno forte e rispettivamente per le località della Ladinia dolomitica in cui il ladino risulta più e meno forte.³

	romancio / ladino	Schwyzertütsch	romancio e Schwyzertütsch	italiano	(dialetto) tedesco
Ramosch	72%	6%	19%		
Andeer	12%	69%	12%		
Badia	97%			21%	23%
Anpezo	52%			62%	2%

Tab. 1: Comportamento linguistico dichiarato a tavola [Domanda del questionario: Grigioni, "Welche Sprache sprechen Sie am Mittagstisch?" / Ladinia: "Te cie lingac y/o dialec rejoneise pa entan mangé (soura desch)?"]. Nel questionario della Ladinia erano possibili risposte plurime. Percentuali arrotondate all'unità]

Senza poter qui approfondire il discorso, notiamo *en passant* che in generale, da un confronto fra i dati analitici complessivi delle due inchieste su cui non abbiamo qui lo spazio per soffermarci,⁴ il ladino in Ladinia dolomitica risulta più forte che il romancio nei Grigioni romanciofoni, contrariamente a quello che ritenevamo ci fossero ragioni per aspettarci. La dinamica evolutiva appare inoltre pesantemente sfavorevole al romancio: in tutte le località oggetto di indagine (tranne che a Ramosch, dove si è registrato un incremento di due punti), la percentuale dei romanciofoni è diminuita fra il censimento del 1990 e quello del 2000 (127), in una misura che in certi casi appare catastrofica, andando dal meno 5% di Müstair al meno 50% di Surava (che quindi in soli dieci anni ha visto dimezzata la romanciofonia).

R. CATHOMAS si dilunga ampiamente, alla luce anche delle interviste condotte (delle quali vengono riportati, in questo come negli altri capitoli del volume, ampi

³ Le cifre sono tratte da DELL'AQUILA/IANNACCARO 2006, 232. Il questionario elaborato da DELL'AQUILA e IANNACCARO ha fatto da modello fondamentale per quello utilizzato nell'inchiesta grigionese.

⁴ Per la situazione ladina cf. BERRUTO 2007.

brani significativi), su diversi aspetti delle situazioni indagate, e individua per alcune delle località studiate caratteri che le contrassegnano peculiarmente: così, per Sils/Segl viene notato il particolare valore del romancio come *Abgrenzungsinstrument* per sottolineare la diversità con gli altri e l'appartenenza al gruppo locale, in contrapposizione alla fitta frequentazione turistica del paese (91–92). Le opinioni dei parlanti paiono riflettere esattamente la situazione che emerge dai dati statistici: il romancio ha una sua roccaforte in località in cui è tuttora impiegato in diversi domini, ma nel complesso risulta una lingua sicuramente minacciata nel suo territorio, e destinata ad impoverirsi sempre più sia per il numero e la distribuzione sociale dei parlanti sia nei domini d'uso. La stessa valutazione tendenzialmente positiva delle prospettive che l'introduzione della koinè scritta *rumantsch grischun* può avere per il futuro del romancio lascia emergere sacche di pessimismo; a Samedan il 25% e a Sils/Segl il 21% dei rispondenti ritiene il *rumantsch grischun* "schädlich" per il futuro della lingua minoritaria (contro il 26% e rispettivamente un basso 12% che lo ritiene "nützlich", 135).

M. PICENONI analizza nel cap. IV (138–200) la situazione delle *Regioni del territorio di lingua italiana*, col corredo di una quantità enorme di tabelle statistiche, dati, dettagli, materiali, brani di interviste, ecc., tutto minutamente commentato. Anche la minoranza italoфона mostra situazioni differenti nelle diverse sottoaree in cui si divide. Un tratto comune che caratterizza la situazione dell'area italoфона rispetto a quella romancia è tuttavia la stabilità delle percentuali della lingua di minoranza, che rimangono sempre molto alte, attorno mediamente all'80% e spesso superiori, con punte anche odierne (in particolare a Poschiavo) che superano il 90%, in tutti i censimenti fra il 1970 e il 2000, con le sole due evidenti eccezioni in diminuzione della Val Calanca e di Stampa in Bregaglia, che hanno visto scendere fra il 1970 e il 2000 dal 98,1% all'81,1% (161) e rispettivamente dall'81,2% al 66,1% (181) la percentuale di chi dichiara l'italiano lingua principale (ma per Stampa occorre tener conto della situazione del tutto particolare dell'importante frazione bilingue di Maloja).

È arduo per il lettore muoversi in tanta abbondanza analitica per ogni singolo caso quale qui ci è presentata, e non è facile trarre dalla massa di dati i lineamenti diagnostici centrali per l'apprezzamento della situazione, ma comunque dalla presente analisi, sintetizzando molto, non risultano minacce a breve termine per l'italiano nel suo territorio. Una conferma lampante di ciò sono i comportamenti e gli atteggiamenti della parte tedescoфона dei parlanti del campione indagato (questionari e interviste), che mostrano un diffuso orientamento verso l'italiano e il conseguente bilinguismo. Assieme a questa considerazione generale, si possono fare varie spigolature non prive di interesse su una gran quantità di aspetti. Ci li-

mitiamo qui a una semplice osservazione metodologica circa la scelta, dichiarata nella nota 251 a p. 144, di riportare “le trascrizioni in tedesco standard”, anche se “tutte le interviste con parlanti tedescofoni si sono svolte in svizzero tedesco”. Non ci è chiara la ragione di tale scelta, se non è semplicemente quella molto pratica di facilitare la lettura del volume a lettori non svizzeri; sembrerebbe infatti buona regola della ricerca in socio- e etnolinguistica riportare brani di interviste nella varietà di lingua in cui queste si sono svolte (eventualmente con una traduzione in una lingua standard di ampia circolazione).

Naturalmente, nei Grigioni italiani ha notevole rilevanza nel repertorio linguistico anche il dialetto italoromanzo locale, a cui PICENONI dedica infatti l’opportuna oculata attenzione. La forza del dialetto varia molto da regione a regione e da località a località (per es., nel Poschiavino, dove in ogni caso vi è un elevato sentimento di identità e prestigio locale “italiano”, la parlata locale è assai più forte a Poschiavo, dove “il dialetto è usato in tutti gli ambiti tranne che in quello ufficiale”, 158, che a Brusio). Nel Moesano, presumibilmente per influenza del confinante modello ticinese, si assiste al fenomeno tipico del rapporto fra italiano e dialetto in aree italoromanze in questi ultimi decenni, cioè al “livellamento linguistico verso l’italiano soprattutto fra i più giovani” (174). Rispetto a Poschiavo e Moesano, in Bregaglia da un lato è più forte la presenza del tedesco, anche in termini di orientamento di prestigio, e dall’altro il dialetto sembra dominare come lingua veicolare, grazie anche al suo deciso valore di *we-code* non privo di prestigio (195).

A Casi particolari dell’italofonia è dedicato, sempre ad opera di M. PICENONI, il cap. V (201–232). Si tratta della frazione bilingue italiano-tedesco di Maloja, a cui già si è accennato, e dell’isola trilingue (o plurilingue) di Bivio. A Maloja, tipica comunità di transizione fra mondo italofono e mondo germanofono, e dove recentemente è stata istituita una scuola bilingue, l’analisi condotta permette di configurare (confermando in generale le conclusioni di BIANCONI 1998, l’unica indagine sociolinguistica di rilievo esistente per i Grigioni italiani prima del presente volume) una situazione per certi aspetti paradossale, in cui gli “italofoni assumono nei confronti dell’italiano, lingua maggioritaria, un atteggiamento minoritario che si traduce in difesa della propria varietà e distanziamento nei confronti del tedesco” (211). Interessante è l’annotazione che a Maloja emerge anche l’uso del romancio, in genere del tutto marginale se non completamente assente nelle Valli Grigionesi italiane: viene per es. riportata la vivace affermazione di un intervistato che “con gli engadinesi parliamo romancio. Loro parlano il romancio e io il bregagliotto. Mi piace il romancio!” (ib.). La presenza di due gruppi linguistici italofono e tedescofono non sembra però

fondersi in un'unità dinamica, al punto da far affermare a PICENONI che dal punto di vista economico e culturale “Maloja rappresenta, oggi, più che un'intersezione fra due culture diverse una zona doppiamente periferica” (217). A Bivio (oggetto un quarto di secolo fa della dettagliata indagine di KRISTOL 1984) il tedesco è molto progredito, passando nei dati censuari sulla lingua principale dal 37% del 1980 al 55,4% del 2000, a scapito del romancio (18,3% e 12,3%) ma soprattutto dell'italiano (42% e 29,4%); il dialetto bregagliotto ha una certa presenza come lingua veicolare informale, almeno presso le classi d'età non le più giovani. Per il mantenimento a lungo termine del plurilinguismo sembra fondamentale, nelle stesse parole di un insegnante (225), il ruolo della scuola elementare bilingue, che si innesta su quella che oggi si può definire “una coesistenza pacifica delle lingue” (231).

Il cap. VI, *Orte des deutschen Sprachgebietes* (233–250), ad opera di Th. GADMER, prende in esame la situazione di tre località walser nell'area tedescofona del Cantone, Vals, St. Peter e Klosters, dove è largamente dominante il tedesco (*Standarddeutsch* e *Schweizerdeutsch*), dato nel censimento 2000 come lingua principale da percentuali fra il 95,5% (St. Peter) e l'88,7% (Klosters). Come lingua marginale, l'italiano ha tuttavia una presenza maggiore rispetto al reto-romancio: a Vals, otto intervistati su 48 dicono di usare nella vita quotidiana l'italiano “oft” e 18 “manchmal”, contro uno e tre rispettivamente per il romancio (opportunamente, a differenza che in altre parti del lavoro, vengono qui date cifre assolute invece di percentuali, che quando gli incroci di variabili riducono a scarsa consistenza numerica il campione di riferimento in effetti risultano superflue se non incongrue).

Il viaggio nella complicata geografia linguistica del Cantone si conclude nel capoluogo: *Chur – Hauptstadt des dreisprachigen Kantons Graubündens* (cap. VI, 251–262), studiato congiuntamente da R. CATHOMAS, M. PICENONI e M. GRÜNERT. L'indagine conferma l'avanzata germanizzazione di Coira, dove il censimento 2000 dà per l'81% della popolazione come lingua principale il tedesco (5,4% romancio, 5,1% italiano), con un leggero incremento negli ultimi decenni; e questo anche se dei 184 rispondenti nell'inchiesta a Coira ben 84 dicono di sentirsi appartenenti al gruppo linguistico romancio, 57 a quello tedesco e 43 a quello italiano. La situazione è efficacemente illustrata da una delle affermazioni del paragrafo conclusivo del capitolo: “In der Familie werden die Minderheitssprachen gelernt, der Einfluss des deutsch geprägten ausserfamiliären Kontextes ist jedoch so stark, dass das Deutsche für die Kinder zu Hauptkommunikationssprache wird” (262); essendo scarso, se non nullo, nei confronti di questa perdita delle lingue di minoranza presso le giovani generazioni, l'effetto delle molte associazioni

presso le quali è mantenuto vivo l'uso di romancio e italiano, l'unico argine alla loro scomparsa dal panorama linguistico di Coira è da cercare nella scuola e nei luoghi di lavoro in cui vi sia un certo impiego anche delle lingue di minoranza.

L'ultimo ampio capitolo descrittivo, l'VIII, che da solo costituisce una completa monografia, è frutto del lavoro di M. GRÜNERT ed è dedicato a *Die Sprachen auf institutioneller Ebene* (263–386). Vengono presi in esame gli usi istituzionali, pubblici, transazionali delle lingue nel Cantone, sulla base dei dati raccolti mediante questionari inviati via *e-mail* a circa 1.800 unità (pari all'incirca al 30% del totale del personale) e una serie di interviste con dirigenti del personale governativo e dell'amministrazione cantonale, dei tribunali, delle assicurazioni, della *Graubündner Kantonalbank* e della *Ferrovia Retica*, al fine di delinearne con precisione la pratica linguistica ufficiale ed effettiva: usi parlati e scritti, norme esplicite, produzione e fruizione di documenti, traduzioni, tipi di testi scritti, ecc. Ne emerge una radiografia ricca di dati, materiali, casi particolari, abbondantemente documentati anche qualitativamente con brani tratti dalle interviste. Anche nei materiali scritti prodotti dal Cantone si riproduce la configurazione d'impiego delle tre lingue che già ben conosciamo, con un manifesto confinamento minoritario del romancio: da un rilevamento su 2.674 testi di legge e informativi (compresi quelli *on-line*) dei vari uffici cantonali, si ricava per es. (336–338) che il 72,3% è in tedesco, il 22,2% bilingue tedesco e italiano, il 2,4% trilingue ted./ital./romancio. Gli usi complessivi nei diversi ambiti dell'amministrazione cantonale vedono il tedesco assolutamente dominante con percentuali fra il 95,8% e il 99,9%, e l'italiano guadagnare menzione a scapito del romancio quando si passa dalla comunicazione interna a quella verso l'esterno: solo il 14,8% di 1.722 rispondenti dice di trovarsi a usare l'italiano (e il 18,7% il romancio) coi collaboratori e colleghi di lavoro, mentre nella comunicazione col pubblico dice di trovarsi a usare l'italiano il 39,8%, contro il 22,1% del romancio (385).

Particolare rilievo ha in questa problematica la questione del *Rumantsch Grischun*. La recente legge cantonale sulle lingue in vigore dal 2008 prevede che autorità di governo e amministrazione della giustizia usino le lingue ufficiali nella loro forma standard, e quindi per il romancio, esplicitamente, il *Rumantsch Grischun*; è dato tuttavia ai cittadini di lingua romancia il diritto di rivolgersi al Cantone anche nei loro idiomi. Su 95 dipendenti comunali che si trovano a dover trattare corrispondenza in romancio, non vi è però più che tolleranza nei confronti dell'impiego del *Rumantsch Grischun*: 38 (il 40%) alla domanda "Welche Haltung haben Sie gegenüber dem Rumantsch Grischun als Verwaltungssprache?" rispondono "Solange man auch eine deutsche Fassung bekommt, stört mich das Rumantsch nicht", il che

consente a GRÜNERT di commentare i dati con l'affermazione che “vorherrschend ist eine dulddende Haltung gegenüber dem Rumantsch Grischun” (363).

Nella Conclusione, che costituisce il IX capitolo (387–414), si cercano di sintetizzare i vari punti salienti risultanti dalle diverse parti della trattazione. Dai dati dei censimenti si ha che il tedesco ha rinforzato ulteriormente la sua posizione maggioritaria, mentre l'italiano presenta un incremento come lingua parlata ma subisce un lieve calo come lingua principale, e il romancio è in leggera flessione come lingua parlata e in notevole calo come lingua principale. Mentre i territori tedescofoni e italo-foni sono compatti, GRÜNERT osserva che “per quanto attiene alla presenza del romancio come lingua tradizionale del luogo [...] le quote variano al punto da rendere problematica una delimitazione del territorio” (406). Le sole forze che si contrappongono efficacemente alla regressione del romancio, che svolge un ruolo importante ormai solo nell'uso in famiglia, sono “gli atteggiamenti positivi di parte della popolazione nei confronti della lingua minoritaria”, e la scuola, che “in certi comuni [...] può essere considerata «l'ultima fortezza» del romancio”. La legislazione e la politica linguistica grigionese, da ritenere molto avanzate, difficilmente potranno fare da argine all'ulteriore regressione di questa lingua minoritaria. Dall'insieme delle varie considerazioni via via proposte GRÜNERT arriva alla conclusione, circa le relazioni fra le lingue nel repertorio grigionese, che “il presente rapporto documenta una bipartizione tendenziale del paesaggio linguistico grigionese. L'unico confine linguistico netto che viene percepito nei Grigioni è quello tra lo spazio dominato dal tedesco e quello dominato dall'italiano. Il territorio romancio tradizionale è fortemente integrato nello spazio dominato dal tedesco” (413). Per quello che riguarda in generale le opinioni dei parlanti e delle istituzioni, infine, si può dire che dappertutto prevalgono atteggiamenti e giudizi positivi su come la *Dreisprachigkeit* è regolata e organizzata nel Cantone, ma gli italo-foni lamentano spesso la scarsa tutela della loro lingua per quel che riguarda gli usi amministrativi, commerciali e nei servizi.

Giunti alla fine della lettura dell'opera, sommersi dalla quantità di documentazione, dati, tabelle, osservazioni, non v'è che da rallegrarsi con gli autori per la loro fatica. Il lavoro si configura in effetti come una somma di monografie sulle aree minoritarie prese sotto la lente d'ingrandimento, condotte con la stessa metodologia e gli stessi fini all'interno di un quadro di ricerca unitario, allo scopo di fornire una valutazione complessiva del plurilinguismo nei Grigioni. L'impresa come tale è certamente riuscita, e rappresenta un ennesimo contributo rilevante proveniente da quel vero e proprio laboratorio tradizionale del plurilinguismo che sono la Confederazione Elvetica e, nel suo piccolo, il Canton Grigioni. Il flusso di informazioni, esposizioni, dati e commenti è tuttavia così ininterrotto, e in ultimo

anche impietoso per il lettore, che alla fine c'è un po' il rischio di perdersi nella congerie di tabelle numeriche, di cifre, di testimonianze, e si desidererebbe un filtro rispetto all'eccesso di analisi e alla troppo puntuale capillarità di informazione presenti nel volume. Più che a una radiografia della situazione, ci troviamo di fronte, volendo mantenere l'usuale metafora diagnostica, a una TAC, una tomografia assiale, che certo riproduce tutti i minimi dettagli dell'oggetto esaminato, ma il cui significato effettivo è difficile da interpretare per chi non sia veramente molto addentro alla specializzazione particolare. Tale effetto è peggiorato, se così si può dire, dal sistematico ricorso ad abbondante esemplificazione dai testi delle interviste, che certamente è molto utile nel mostrare "che cosa pensa la gente" e nel rappresentare *in corpore* la grande varietà delle opinioni, ma che nuoce alla necessità di astrazione richiesta dalla comprensione "scientifica" dei fatti, che non può consistere nella semplice riproduzione del dato della realtà.

La trattazione appare inoltre molto rivolta verso l'interno, centrata localmente sul mondo di riferimento grigionese e con minor attenzione alla teoria sociolinguistica generale: una maggiore considerazione delle problematiche anche teoriche relative alla struttura e tipologia dei repertori e alle lingue minoritarie e minacciate avrebbe migliorato la gerarchizzazione dei risultati e la loro confrontabilità con indagini su altre situazioni. Ne risulta l'immagine complessiva di una ricerca molto meritoria, e anzi difficilmente riproducibile, sia per l'impegno profuso che per l'interesse dei risultati, che fornisce un repertorio inesauribile di informazioni e dati da consultare all'occorrenza e da cui attingere per costruirsi un'analisi della situazione depurata dalle innumerevoli peculiarità del caso singolo e più gerarchizzata in relazione all'importanza relativa dei dati e alla loro funzione diagnostica, per cogliere ciò che è veramente saliente e per trovare nessi tra i fatti. Non vogliamo con questo, beninteso, sminuire la portata e il significato dei tanti risultati a cui giungono gli autori, tutti eccellentemente documentati e argomentati: non c'è nessun punto in cui si possa obiettare con una diversa lettura dei dati o criticare una singola interpretazione non convincente. Si intende solo sottolineare che questo già ottimo lavoro, oltre che portare innumerevoli nuove conoscenze su singoli fatti di dettaglio, avrebbe potuto arrecare un ulteriore guadagno conoscitivo anche in termini di sintesi interpretativa e di apporto di nuove acquisizioni concettuali generali; cosa che un po' manca.

Non rimane, al recensore, che complimentarsi con gli autori anche per l'accuratezza espositiva che contrassegna tutta l'opera. L'italiano delle parti in italiano è encomiabile, e non si saprebbe annotare altro che qualche marginale presenza di coniazioni lessicali un po' insolite (come per es. *lusitofoni*, 209 e altrove; *prezzi agevoli*, 409; *antiintervenzionista*, 412).

Bibliografia

- BERRUTO, Gaetano: *Situazioni sociolinguistiche e tutela delle lingue minoritarie. Considerazioni alla luce della Survey Ladins*, in: "Mondo ladino", XXXI, 2007, 37–63.
- BIANCONI, Sandro: *Plurilinguismo in Val Bregaglia*, Locarno 1978.
- DELL'AQUILA, Vittorio/IANNACCARO, Gabriele: *Survey Ladins. Usi linguistici nelle Valli Ladine*, Trento 2006.
- KRISTOL, Andres Max: *Sprachkontakt und Mehrsprachigkeit in Bivio (Graubünden). Linguistische Bestandsaufnahme in einer siebensprachigen Dorfgemeinschaft*, Bern 1984.
- PICCO, Linda: *Ricercje su la condizion sociolenghistiche dal furlan/Ricerca sulla condizione sociolinguistica del friulano*, Udine 2001.